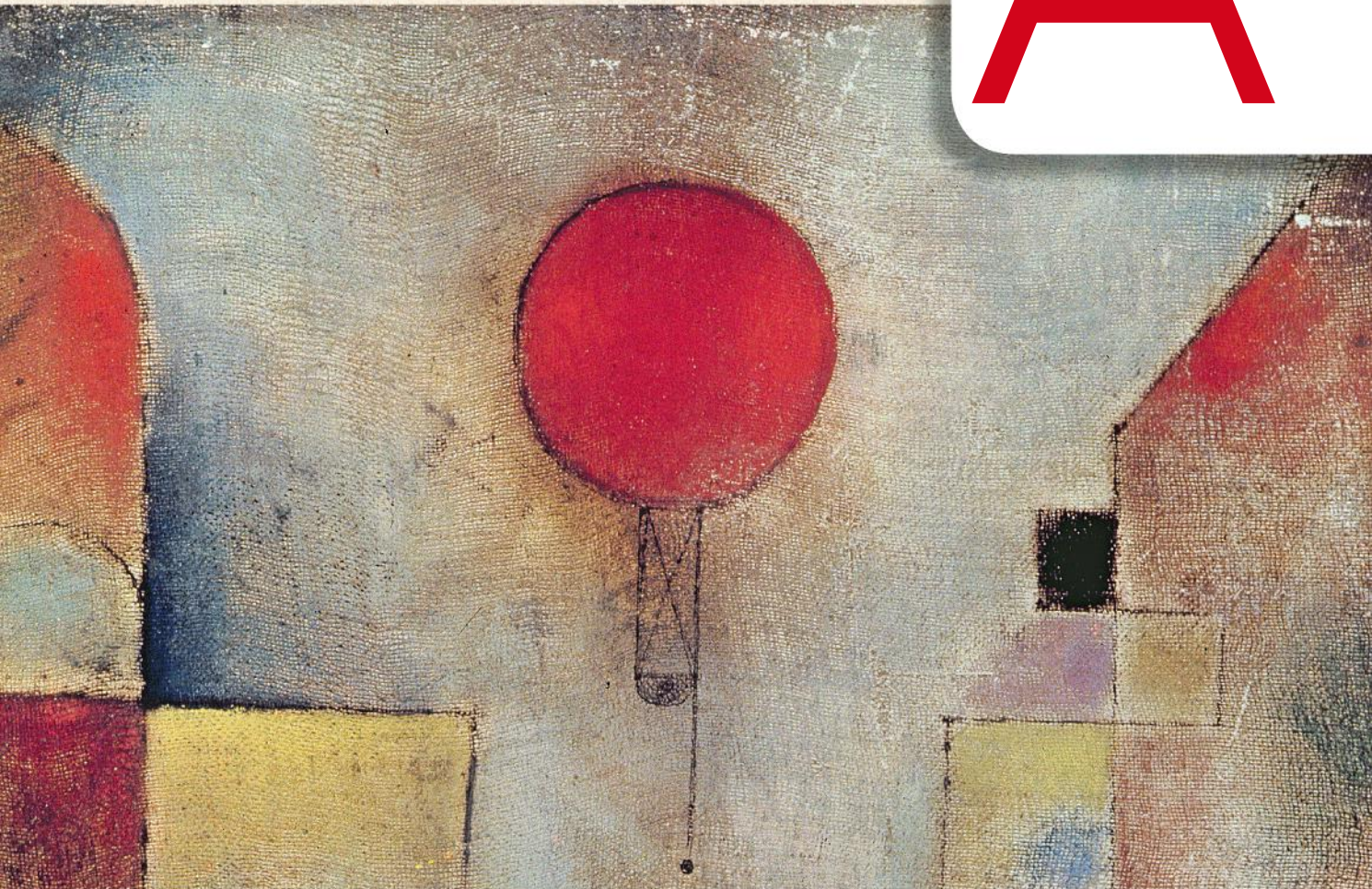
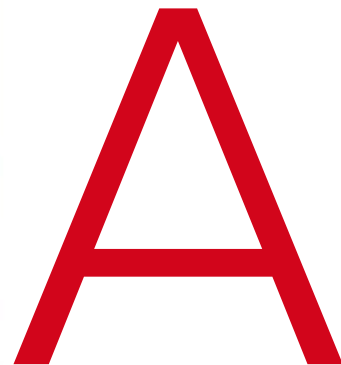


Le regole della poesia

PERCORSO



IL TESTO POETICO

Unità **A1** Elementi e caratteristiche fondamentali

IL SIGNIFICANTE

Unità **A2** Il verso

Unità **A3** La rima

Unità **A4** La strofa

Unità **A5** I suoni

Unità **A6** Il ritmo

IL SIGNIFICATO

Unità **A7** Il lessico e le figure retoriche

ANALISI DI UN TESTO POETICO

Unità **A8** Parafrasi, analisi e commento

LEGGERE E ANALIZZARE il testo poetico

IL TESTO POETICO

Elementi e caratteristiche fondamentali

La poesia viene spesso considerata una forma espressiva difficile: per comprenderla sono necessarie una predisposizione emotiva e la conoscenza delle regole e delle tecniche che concorrono alla sua creazione.

• Che cos'è la poesia •

Per provare a dare una definizione di poesia si può ricorrere all'aiuto del poeta vicentino Antonio Porta (1935-1989), che risponde alla domanda "che cos'è la poesia?" componendo un vero e proprio testo poetico:

poesia: vaso rotondo, liscio e bianco, chiuso
galleggia sul fiume tumultuoso, scrosciante
ma io prendo un martello pesante, lo lancio
dalla sponda, lo faccio a pezzi, centrato in pieno

5 in quell'istante e per sempre
sprigiona tutta la sua luce.

Antonio Porta, *Invasioni*, Mondadori, Milano, 1984

Secondo Porta la poesia è dunque un vaso prezioso che il poeta è in grado di aprire e da cui si sprigiona una luce particolare. Potremmo definire la poesia come una **forma d'arte** basata su un linguaggio elaborato e intensamente significativo, usata per **esprimere emozioni e sentimenti**.

• **La specificità del testo poetico** • Analizziamo il seguente componimento di Giovanni Pascoli (1855-1912, ► p. 243), intitolato *Il tuono*:

E nella notte nera come il nulla,
a un tratto, col fragor d'arduo dirupo
che frana, il tuono rimbombò di schianto:
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,

5 e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,
e poi vanì. Soave allora un canto
s'udì di madre, e il moto di una culla.

Giovanni Pascoli, *Il tuono*, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 1939

Volgiamo ora in prosa questo testo:

Nel corso di una notte molto buia, all'improvviso scoppiò un terribile tuono dal rumore prolungato che andò via via a disperdersi in lontananza, fino a esaurirsi per riprendere ancora, poi spegnersi in maniera definitiva. Si sentì, allora, da una casa, il canto rassicurante di una donna che cercava di tranquillizzare il figlio dondolando la culla.

Il contenuto non è cambiato; tuttavia, la trasposizione in prosa ha determinato una perdita di ricchezza espressiva e soprattutto sonora.

Un elemento immediatamente evidente che permette di distinguere la poesia dalla prosa è il **verso**, che possiamo considerare l'**unità di misura** del testo poetico. Tipograficamente, il verso va a capo prima della fine della riga; esso presenta in modo ricorrente metri (cioè combinazioni di sillabe) e figure di suono (che possono derivare dalla successione di sillabe, dal ritmo ecc.). La prosa, invece, è caratterizzata da un procedere continuo del testo senza interruzioni.

Per essere definito tale, dunque, il testo poetico, oltre a presentare una forma grafica particolare – il verso – deve possedere anche un aspetto fonetico, una musicalità che non si riscontra in prosa. La **metrica** (dal greco *métron*, “misura”) è un sistema convenzionale di regole relative alla **composizione** e alla **struttura del verso**, in grado di determinare la forma e il ritmo del componimento poetico. La conoscenza della metrica risulta pertanto indispensabile allo studio della poesia.

• Significante e significato, denotazione e connotazione •

In poesia ogni parola costituisce un segno, grafico e sonoro, che rimanda a un oggetto, a un concetto o a un'emozione. La successione e la combinazione di suoni o di lettere costituiscono il **significante** di una parola, mentre l'idea che essa richiama alla mente è il suo **significato**.

Il significato primo, quello letterale, di base di una parola si definisce **denotativo**: la parola “cuore” in un'espressione come “attacco di cuore” indica l'organo cardiaco; ma, ad esempio, nell'espressione “spezzare il cuore” alla stessa parola, intesa come sede dei sentimenti umani, si attribuisce un significato supplementare, figurato, di valore **connotativo**.

La connotazione è una delle caratteristiche espressive che il poeta usa con sapienza, allo scopo di suscitare emozioni, evocare possibili immagini che sono già contenute in senso figurato nelle parole o che sono richiamate per associazione. L'uso connotativo della lingua è reso possibile dal fatto che una parola è in grado di esprimere non uno ma molti significati: questa caratteristica è detta **polisemia** (dal greco *poly-*, “molto”, e *sêma*, “segno”), ed è grazie al carattere polisemico delle parole che il linguaggio poetico si apre a e si arricchisce di letture sempre nuove. Per esempio, in questi due celebri versi tratti da *In morte del fratello Giovanni* (Ugo Foscolo, 1803) – «me vedrai seduto / Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo» – la parola «pietra» assume il significato di “tomba”, “lapide”.

Nel testo poetico si è soliti distinguere il piano del significante, che definisce l'aspetto grafico o fonico di una parola, e il piano del significato, che ne definisce il contenuto.

In poesia l'**analisi del significante** prende in considerazione i seguenti aspetti:

- verso;
- rima;
- strofa;
- suoni;
- ritmo.

L'**analisi del significato** riguarda invece:

- scelte lessicali e sintattiche;
- figure retoriche di significato;
- figure retoriche di ordine o posizione.

Poesia

La poesia è la forma letteraria più antica, precede la prosa, testimonia le origini della società e dell'arte. Il suo stesso nome e altri termini a essa collegati raccontano la sua storia e le sue caratteristiche.

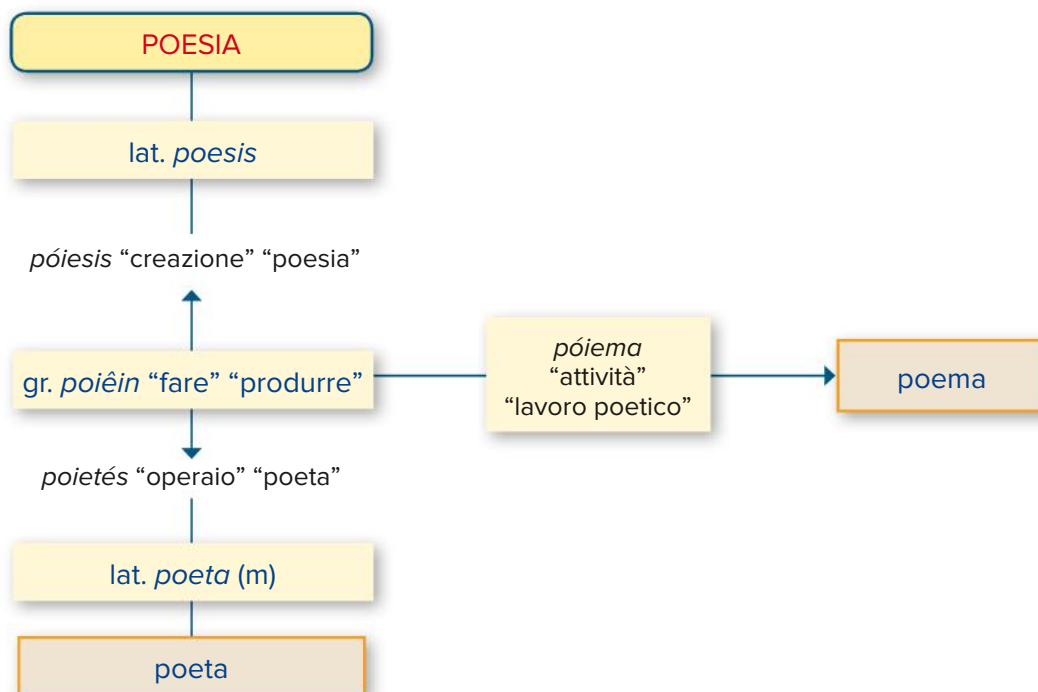
Il sostantivo **“poesia”** deriva dal latino *poesis*, “poesia” (calco sul greco *póiesis*, propriamente “produzione”, “creazione”, legato al verbo *poiên*, “fare”, “produrre”). Già nelle lingue antiche il termine poteva indicare sia l'arte di scrivere in versi sia le opere scritte in versi. Alla stessa radice sono legati i nomi **“poema”**, componimento in versi ampio e generalmente di argomento epico, e il sostantivo **“poeta”** (lat. *poeta*, gr. *poietés*, “operaio” e “poeta”), ossia autore di opere in versi.

Anche altre parole della produzione poetica hanno origini antiche e interessanti, come **“verso”**, che proviene dal latino *versus*, “fila”, “riga”, derivato di *vertere*, “girare”, “volgere”, a dimostrazione della grande importanza attribuita già dagli antichi alla disposizione grafica che rende riconoscibile un testo poetico: in righe, per l'appunto, spezzate dagli “a capo”.

In origine la poesia era fatta non per essere letta, ma per essere ascoltata, spesso accompagnata dal suono di strumenti; i versi quindi erano innanzitutto unità ritmiche, scandite da un preciso

“metro” (lat. *metrum*, dal gr. *métron*, “misura”), ovvero da uno schema regolare di sillabe (brevi o lunghe) che producevano alla lettura un ritmo armonioso e costante. Altre parole quindi testimoniano l'originario legame tra musica e poesia: **“carne”**, utilizzato nella poesia italiana, richiama il latino *carmen*, propriamente “canto” (derivato del verbo *canere*, “cantare”). Lo stesso termine **“canto”** (lat. *cantus*, sempre da *canere*) è usato in italiano sia per indicare le parti di un'opera poetica (ad esempio i canti della *Divina Commedia*) sia per indicare un tipo di componimento poetico (ad esempio i *Canti* di Leopardi).

Un altro vocabolo che ricorda l'importanza della musicalità nel verso è **“lirica”**, usata oggi per indicare un tipo di componimento poetico di carattere soggettivo; nel termine è presente la radice del nome greco *lýra*, “lira”, lo strumento a corde che il mitico cantore Orfeo aveva ricevuto in dono dal padre Apollo e con cui accompagnava il suo canto struggente. Ancora poesia, musica e azione scenica si risentono nella parola **“melodramma”**, con la radice greca *mélos*, “canto”, riconoscibile anche in “melodia, melica, melomane”, e *dráma*, “azione teatrale”, derivato di *drân*, “agire”.



Umberto Saba

Ulisse



Nella poesia, posta a chiusura della raccolta *Mediterranee* confluita nel *Canzoniere*, l'autore si identifica con l'eroe greco Ulisse così come è rappresentato da Dante nella *Divina Commedia*, ossia costantemente animato dal desiderio di esplorare l'ignoto, antepo- nendo alla sicurezza dell'approdo la curiosità e l'amore per la vita.

Da
Il Canzoniere,
1948

Lirica
in endecasillabi
sciolti

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
5 coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele
sottovento sbandavano più al largo
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno
10 è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.

U. Saba, *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, Mondadori, Milano, 1988

- 3-4 **ove...prede:** sui quali raramente si posava un uccello in cerca di cibo.
- 7 **li annullava:** li nascondevano alla vista.
- 11-13 **me...amore:** intendi: il non domato spirito e il doloroso amore per la vita mi spingono ancora al largo.

L'AUTORE

Umberto Saba, pseudonimo di Umberto Poli, nasce a Trieste nel 1883. Il padre, discendente da una nobile famiglia veneziana, abbandona la famiglia ancora prima della nascita del figlio: nei suoi primi anni di vita, Saba viene affidato a una balia di origine slovena, Peppa Sabaz, alla quale si affeziona molto. Compie studi irregolari, trovando presto un impiego. All'età di vent'anni conosce il padre, ma ne rifiuta il cognome, assumendo quello di Saba, in ricordo della balia e delle origini ebraiche della madre (*saba*, infatti, in ebraico significa "pane").

Nel 1911 pubblica a proprie spese il libro *Poesie*, firmandosi per la prima volta con lo pseudonimo. Pur arruolatosi nell'esercito, non partecipa alla Prima guerra mondiale; nel dopoguerra gestisce una libreria antiquaria a Trieste, divenuta ormai italiana. Nel 1921 Saba raccoglie tutte le liriche scritte fino ad allora pubblicando la prima edizione del *Canzoniere*. Appartato rispetto al mondo culturale

ufficiale, intrattiene rapporti epistolari con alcuni poeti, quali Eugenio Montale, Sergio Solmi, Sandro Penna, Vittorio Sereni. Dopo il 1938, in seguito alla promulgazione in Italia delle leggi razziali da parte del fascismo, si rifugia a Parigi, quindi a Firenze protetto da Montale e Carlo Levi. La seconda edizione del *Canzoniere* risale al 1948 e lo fa conoscere e apprezzare anche da quei critici che fino a quel momento lo avevano ignorato, giudicandolo poeta isolato, estraneo alle correnti letterarie più attuali (Futurismo ed Ermetismo). Muore in una clinica di Gorizia nel 1957. L'edizione completa del *Canzoniere* è del 1961. Nel 1975 viene pubblicato postumo anche il romanzo incompiuto *Ernesto*.



Attività

Leggere e comprendere

- 1 **Il titolo** Perché l'autore dà questo titolo alla poesia?
 - a. Ulisse è il nome di un suo caro amico
 - b. Ulisse è un eroe mitologico che ha viaggiato molto
 - c. Ulisse è un navigatore che ha scoperto tante terre
 - d. Ulisse è il suo nome di battesimo
- 2 **La denotazione** Nella poesia si racconta una storia. Sintetizzala in poche righe.
- 3 **I "partecipanti"** Elenca gli elementi (cose, animali...) presenti nella poesia.
- 4 **Il messaggio** Che cosa ti sembra che voglia comunicarci l'autore con questa poesia?
 - a. Il suo spirito di avventura
 - b. Il suo senso di appartenenza a un gruppo
 - c. L'amore per la natura
 - d. La ricerca di un senso della vita

Riconoscere e analizzare

- 5 **L'intensità della parola** La poesia è caratterizzata dal fatto che le singole parole non hanno un unico significato semplice e superficiale, ma risultano particolarmente ricche di significati (polisemiche). Seleziona, fra quelle elencate sotto, le parole che ti paiono più espressive e indica i significati a esse collegati.
 coste • scivolosi • belli • marea • vele • sottovento • insidia • nessuno • porto • lumi • al largo • vita
- 6 **Poesia/prosa** Individua nella poesia i punti in cui l'ordine delle parole non corrisponde a quello della prosa e riordinalo secondo l'uso prosastico.

- 7 **La connotazione** Indica il valore connotativo delle seguenti espressioni tratte dai versi di Saba.

a. v. 5 «scivolosi» = *ingannevoli, pericolosi*

b. vv. 6-7 «alta marea» =

c. v. 8 «sbandavano» =

d. v. 10 «terra di nessuno» =

e. v. 13 «doloroso amore» =

- 8 **L'elemento mancante** Analizzando la poesia, quale elemento, sul piano del significante, non può essere preso in esame?

a. Il verso

b. La strofa

c. La rima

Rielaborare e produrre

- 9 **La tua interpretazione** Considera i versi 9-10: «Oggi il mio regno/è quella terra di nessuno.» Come interpreti queste parole e quali sensazioni ti trasmettono? Ti sembra che l'autore abbia trovato un luogo solitario in cui esercitare il suo potere o, piuttosto, che egli si senta l'unico abitante, isolato e incompreso, di un luogo deserto? Rispondi in un breve intervento orale.
- 10 **La parafrasi** Volgi in prosa (► p. 63) il componimento.
- 11 **Le tue impressioni** Spiega in un testo di 200 parole quali emozioni ha suscitato in te la lettura della poesia.

Federico García Lorca

Paesaggio



La lirica offre un'originale trasposizione di un paesaggio in cui la natura è stravolta con immagini surreali, dettate soprattutto dal dolore. Terra e cielo sembrano confondersi, e da quest'ultimo piovono fredde stelle mentre dagli ulivi provengono strane grida.

Da

Poema del
canto profondo,
1931

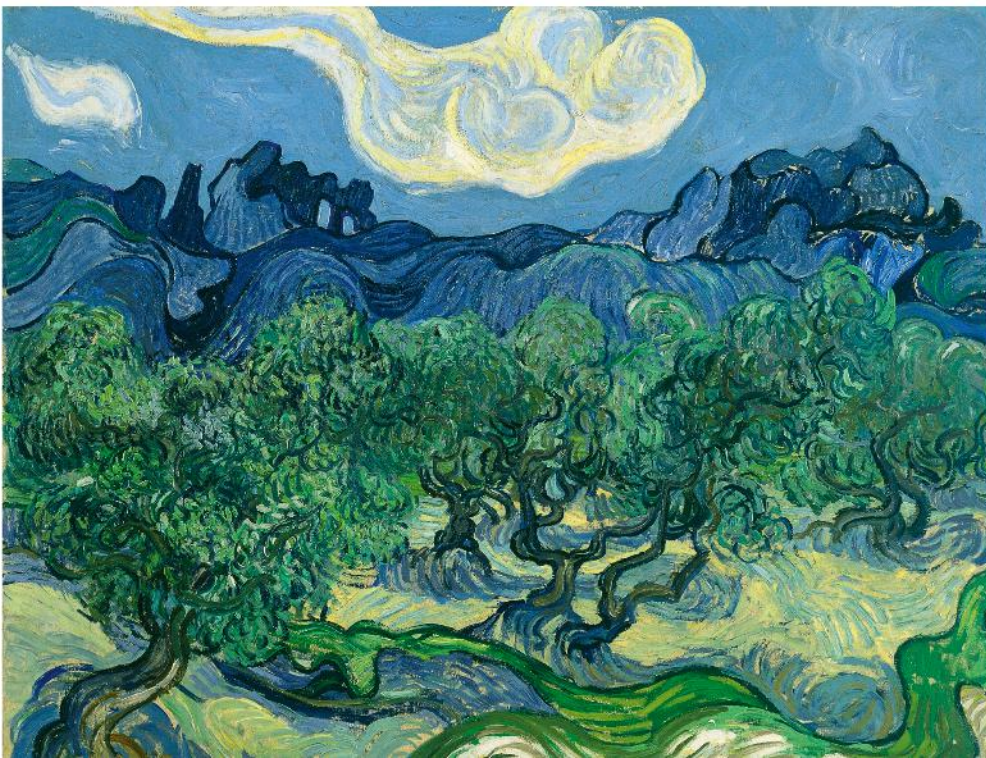
Lirica

in vari metri

Il campo
di ulivi
s'apre e si chiude
come un ventaglio.
5 Sull'oliveto
c'è un cielo sommerso
e una pioggia scura
di freddi astri.
Tremano giunco e penombra
10 sulla riva del fiume.
S'increspa il vento grigio.
Gli ulivi
sono carichi
di gridi.
15 Uno stormo
d'uccelli prigionieri
che agitano lunghissime
code nel buio.

F. García Lorca, *Poesie*, a cura di C. Bo, Guanda, Modena, 1966

- 1-4 **Il campo...ventaglio:** il movimento degli ulivi agitati dal vento ricorda quello di un ventaglio.
- 6 **cielo sommerso:** cielo coperto dalle nuvole che preannunciano il temporale.
- 8 **astri:** stelle.
- 9-10 **Tremano... fiume:** le canne e l'ombra proiettano nell'acqua la loro immagine tremolante.
- 11 **S'increspa il vento grigio:** il vento fa incresparsi l'acqua grigia del fiume.
- 14 **gridi:** sono i suoni emessi dagli uccelli posati sugli alberi.

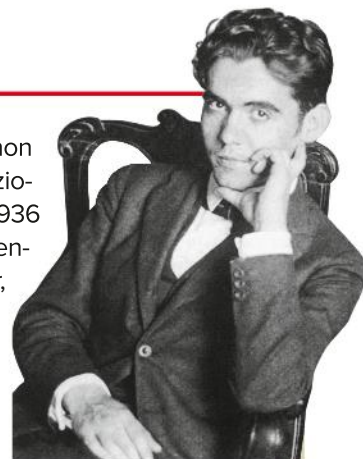


Vincent van Gogh,
Uliveto, 1889.
(New York, MOMA-
Museum
of Modern Art)

L'AUTORE

Federico García Lorca nasce nel 1898 vicino a Granada, in Spagna, da una famiglia di proprietari terrieri. Studia a Granada, dove conosce i maggiori esponenti dell'avanguardia culturale spagnola: il musicista Manuel de Falla, i poeti Antonio Machado e Juan Ramón Jiménez, il pittore Salvador Dalí, il regista Luis Buñuel. Pubblica poesie e disegni di impronta post-cubista. Accetta nel 1932 l'incarico del governo repubblicano di portare nei piccoli centri di provincia opere del teatro classico spagnolo e testi del mondo popolare con la compagnia "La Barraca". Nel febbraio del 1936 fonda con Rafael Alberti, poeta spagnolo, l'Associazione degli intellettuali antifascisti: per la sua opposizione al regime del

generale Franco, benché non direttamente coinvolto in azioni militari, nell'agosto del 1936 viene arrestato e fucilato senza alcun processo a Víznar, presso Granada. Nelle sue raccolte (*Libro di poesie*, 1921; *Canzoni*, 1927; *Primo romancero gitano*, 1928; *Poema del canto profondo*, 1931), García Lorca affronta i drammatici temi del destino e della morte, svolti attingendo alle immagini energiche, passionali della cultura dell'Andalusia araba e gitana.



Attività

Leggere e comprendere

- 1 **Le immagini** Descrivi sinteticamente i suggestivi quadri proposti dalla lirica.
- 2 **L'uliveto** Quale immagine concreta suggerisce l'aprirsi e chiudersi dell'uliveto?

Riconoscere e analizzare

- 3 **L'intensità di significato** Il linguaggio della poesia è particolarmente intenso e ricco di significato. Riporta le parole del testo che, a tuo avviso, meglio esprimono questa caratteristica.
.....
.....
- 4 **Le specificità sintattiche** Oltre all'intensità dei vocaboli, un altro elemento caratterizza la poesia: la forma sintattica, che a volte non si attiene alle norme codificate. Sottolinea il passo del testo in cui questo è evidente.
- 5 **La caratteristica del testo** Il componimento non rispetta le regole tradizionali della poesia e potrebbe anche sembrare un passo di prosa. Tuttavia una specifica particolarità rivela la sua natura poetica. Quale?
 - a. Informazioni precise e dettagliate
 - b. Stesura in versi
 - c. Brevità del testo
 - d. Frequente assenza della punteggiatura

- 6 **Denotazione e connotazione** I "partecipanti" della poesia (paesaggi, cose, colori...) non hanno solo un valore descrittivo-oggettivo (denotazione), ma anche connotativo. A ogni sintagma tratto dal testo abbina i sentimenti e le sensazioni che esso suggerisce.

- v. 7 «pioggia scura»
- v. 8 «freddi astri»
- v. 16 «uccelli prigionieri»

- 7 **Significante, significato** Distingui gli elementi relativi al significante e al significato elencati sotto. Poi commenta un elemento del significante e uno del significato presenti nella poesia. figure retoriche di significato • strofa • rima • lessico e sintassi • suoni • ritmo • figure retoriche di ordine e posizione • verso

Rielaborare e produrre

- 8 **La tua interpretazione** Considera i versi 12-14. «Gli ulivi / sono carichi / di gridi». Come li interpreti e quali sensazioni ti suscitano? Rispondi in un breve intervento orale.
- 9 **La parafrasi** Volgi in prosa (► p. 63) il componimento.
- 10 **Le tue impressioni** In un testo di 200 parole spiega le emozioni suscitate in te dalla lirica.

Il verso (dal latino *versus*, derivato da *vertere*, “volgere”, “girare”, con allusione agli a capo in fine di riga) è l'**unità ritmica minima**, di lunghezza variabile, di un componimento poetico. Nella tradizione poetica italiana, il verso prende il nome dal numero delle **sillabe** che lo compongono; in esso sono determinanti anche la posizione degli **accenti** e la presenza di **pause**, come cesure ed *enjambement*.

• Le sillabe metriche •

In base al numero delle sillabe che lo costituiscono, il verso può essere **binario** se è formato da due sillabe, **ternario** da tre, **quaternario** da quattro, e così via: **quinario**, **senario**, **settenario**, **ottonario**, **novenario**, **decasillabo**, **endecasillabo**. Oltre a questi, esistono versi formati dalla combinazione di due versi fondamentali accostati a formarne uno solo, come il **dodecasillabo**, costituito da due senari.

Nel computo delle sillabe di un verso, sillaba grammaticale e sillaba metrica possono non coincidere; la **sillaba metrica**, infatti, non è definita solo dai fonemi (vocali e consonanti) che la compongono ma anche da altri elementi:

- la posizione dell'**accento tonico** dell'ultima parola;
- alcuni **fenomeni metrici** propri della poesia.

• **L'accento tonico e il computo sillabico** • L'**accento tonico** consiste in un'elevazione della voce, un'intonazione più marcata su una certa sillaba nel pronunciare una parola.

La classificazione dei vari tipi di verso – direttamente collegata, come si è visto, al computo delle sillabe – dipende dalla diversa posizione dell'accento sull'ultima parola, la quale si definisce:

- **tronca**, se l'accento tonico cade sull'ultima sillaba (sco/pri, co/min/ciò, pe/rò);
- **piana**, se l'accento tonico cade sulla penultima sillaba (fos/sà/to, lù/ce, ri/tor/nà/re);
- **sdrucchiola**, se l'accento tonico cade sulla terzultima sillaba (tà/vo/la, zù/fo/lo, ròm/pe/re).

Nel computo sillabico è necessario ricordare che:

- nei versi terminanti con una parola tronca, l'ultima sillaba vale per due:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10-11
E / con / Ra/che/le/, per / cui / tan/to / fé

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, IV, 60, Zanichelli, Bologna, 2001

Il verso in realtà ha dieci sillabe, ma, essendo l'ultima parola tronca («fé», al posto di “fece”), si conta una sillaba in più, arrivando così a undici sillabe;

- nei versi terminanti con una parola piana il numero delle sillabe corrisponde alle sillabe effettivamente presenti:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11
Tras/se/ci / l'om/bra / del / pri/mo / pa/ren/te

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, IV, 55, op. cit.

Il verso ha undici sillabe e l'ultima parola è piana («parènte»);

- nei versi terminanti con una parola sdrucciola, le sillabe non accentate dopo l'accento tonico valgono per una sola sillaba.

1 2 3 4 5 6 7
l'on/da / su / cui / del / mi / se/ro

Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 2000

Il verso ha otto sillabe ma, essendo l'ultima parola sdrucciola («mìsero»), si conta una sillaba in meno, per cui si hanno sette sillabe.

- **Fenomeni metrici** • Tra parole vicine o all'interno di una singola parola possono avvenire fenomeni metrici che sono importanti per individuare il numero delle sillabe e quindi il tipo di verso. In particolare, quando nel verso sono presenti **due vocali contigue**, non separate da consonanti, solitamente intervengono **figure metriche** a determinare se esse debbano costituire due sillabe oppure una.
 - Se le vocali contigue si trovano **in due parole**, tali figure metriche sono la **sinalefe** e la **dialefe**.

Quando una parola finisce per vocale e la seguente inizia per vocale, la sillaba finale della prima parola e quella iniziale della seguente si riducono a una sola sillaba: questo fenomeno è detto **sinalefe** (dal greco *synaloiphé*, “fusione”).

nel / mu/to o/rto / so/lin/go

Giosue Carducci, *Pianto antico*, in *Poesie*, Garzanti, Milano, 2008

Il fenomeno contrario alla sinalefe è la **dialefe** (dal greco *diálepsis*, “distinzione”), che si verifica quando la vocale finale e quella iniziale di due parole vicine non si fondono, ma rimangono separate a formare due sillabe. Questo avviene quando una o entrambe le sillabe sono toniche.

in/co/min/ciò/ **a** / far/si / più / vi/va/ce

Dante Alighieri, *Commedia - Paradiso*, XXVII, 12, op. cit.

- Se le vocali contigue si trovano **all'interno di una parola**, a sinalefe e dialefe corrispondono rispettivamente le figure metriche della **sineresi** e **dieresi**.

Si ha una **sineresi** (dal greco *synáiresis*, “riunione”) quando le due vocali vicine vengono considerate una sola sillaba, anche se non formano un dittongo:

mor/te / bel/la / pa/**rea** / nel / **suo** / bel / vi/so

Francesco Petrarca, *Trionfo della morte*, in *Trionfi*, BUR, Milano, 2001

Il fenomeno contrario alla sineresi è la **dieresi** (dal greco *diáiresis*, “divisione”); esso si verifica quando due vocali contigue, che normalmente costituiscono un dittongo, vengono considerate separate. La dieresi può essere segnalata graficamente da due puntini posti sulla prima delle due vocali:

O/ gra/zì/o/sa / lu/na or / mi / ram/men/to

Giacomo Leopardi, *Alla luna*, in *Canti*, Einaudi, Torino, 2012

• Gli accenti ritmici •

Il numero delle sillabe metriche non è l'unico elemento per distinguere i vari tipi di verso; occorre infatti tenere conto anche dell'accento ritmico.

In poesia, infatti, non tutti gli accenti tonici si equivalgono; alcuni **svolgono la funzione di determinare** con la loro posizione **il ritmo dei versi**, mettendo in evidenza alcune sillabe che vengono pronunciate con maggiore intensità di voce e creando particolari effetti musicali: per questo sono detti "accenti ritmici".

Numero delle sillabe e posizione degli accenti ritmici – che dunque non corrispondono numericamente a quelli tonici – costituiscono una combinazione indissolubile per la creazione dei versi.

Consideriamo la disposizione degli accenti ritmici all'interno di alcuni tipi di verso comuni nella poesia italiana:

- **binario**, con due sillabe e accento ritmico sulla prima sillaba:

Dié/tro
quàl/che
vé/tro

Giovanni Alfredo Cesareo, *Parte il treno*, in *Poesie; le occidentali...*, Zanichelli, Bologna, 1912

- **ternario**, con tre sillabe e accento ritmico sulla seconda sillaba:

Tos/**si**/sce
tos/**si**/sce

Aldo Palazzeschi, *La fontana malata*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 2002

- **senario**, con sei sillabe e accento ritmico sulla seconda e la quinta sillaba:

Che / **pà**/ce, / la / **sé**/ra!

Giovanni Pascoli, *La mia sera*, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 1939

- **settenario**, con sette sillabe e accento ritmico sempre sulla sesta sillaba e su una qualsiasi delle prime quattro:

Giùn/go/no a / le / fi/**nè**/stre (1ª e 6ª)

Gabriele D'Annunzio, *Le tristezze ignote*, in *Poesie*, Garzanti, Milano, 1978

due / **vòl**/te/ nel/la / **pól**/ve/re (2ª e 6ª)

Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, op. cit.

che / le / tue / **tèn**/de / **spiè**/ghi (4ª e 6ª)

Alessandro Manzoni, *La Pentecoste*, op. cit.

- **novenario**, con nove sillabe e accento ritmico sulla seconda, quinta e ottava sillaba:

che / **viè**/ne /, che / **cór**/re / nel / **pià**/no

Giovanni Pascoli, *Scalpitio*, op. cit.

- **endecasillabo**, il verso principale della poesia italiana, generalmente con undici sillabe e accento ritmico fisso sulla decima sillaba e mobile negli altri casi:

Nel / mez/zo / del / cam/**m**in / di / nò/stra / vi/ta (6^a, 8^a, 10^a)

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno* I, 1, op. cit.

le / cor/te/**s**ie, / le au/da/ci im/**pr**é/se io / càn/to (4^a, 8^a, 10^a)

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Hoepli, Milano, 1934

per / me / si / và / ne / l'et/**t**èr/no / do/**l**ó/re (4^a, 7^a, 10^a)

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno* III, 2, op. cit.

• Le pause metriche •

Contribuiscono all'aspetto ritmico del verso anche le pause che, creando un'alternanza di suoni e silenzi, interrompono i versi. Molte volte, in poesia, alle pause logico-sintattiche, determinate dalla struttura della frase, si aggiungono le pause metriche – **cesura** ed **enjambement** –, che possono coincidere oppure no con le prime.

- **La cesura** • Dal latino *caesura*, “taglio”, la cesura è una **pausa ritmica** breve interna al verso – talvolta coincidente con la fine del verso –, che cade sempre tra la fine di una parola e l'inizio di quella successiva. Quando la cesura cade all'interno del verso, lo divide in due parti chiamate **emistichi**, e può coincidere o meno con una pausa sintattica.

Osserviamo alcuni tipi di cesura.

- La cesura coincide con la fine del verso:

e nevica la frasca,
e tu non torni

Giovanni Pascoli, *Lavandare*, op. cit.

- La cesura interna al verso coincide con la pausa sintattica, generalmente indicata da un segno di punteggiatura (qui punto fermo):

Ei fu.// Siccome immobile

Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, op. cit.

- La cesura interna al verso non coincide con una pausa sintattica e contraddice le regole della punteggiatura allo scopo di evidenziare una parola significativa (qui «speme») del testo:

Questo di tanta speme// oggi mi resta!

Ugo Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, in *Poesie*, Sansoni, Firenze, 1941

- Nell'endecasillabo, il verso lungo in cui spesso è presente la cesura, essa cade di solito dopo la quinta sillaba (detto endecasillabo **a minore** poiché il primo emistichio è il più breve dei due, essendo formato da 5 sillabe):

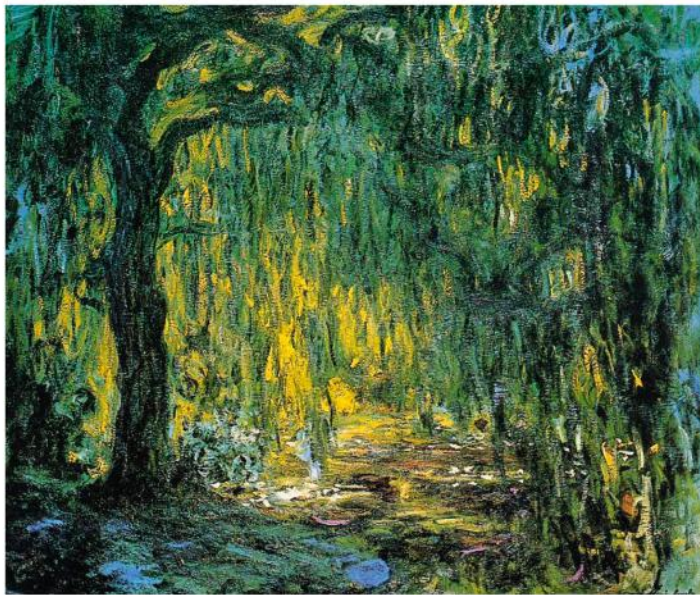
di / gen/te in / gen/te // me / ve/drai / se/du/to

Ugo Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, op. cit.

o dopo la settima (endecasillabo **a maggiore**, essendo il primo emistichio il maggiore, di sette sillabe):

E / co/me / po/te/va/mo // noi / can/ta/re

Salvatore Quasimodo, *Alle fronde dei salici*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1986



Claude Monet, *Salice piangente*, 1919.
(Collezione Privata)

- **L'enjambement** • Quando in poesia un costrutto sintatticamente coeso (una frase, un sintagma ecc.), iniziato in un verso, viene completato nel verso seguente, si verifica un *enjambement* (dal verbo francese *enjamber*, “scavalcare”), così detto perché il lettore deve “superare” la pausa metrica di fine verso per giungere alla fine della frase.

Vediamo nei seguenti versi due esempi di *enjambement*:

Giaci come
il corpo, ammutolita, tutta piena
di una rassegnazione disperata

Camillo Sbarbaro, *Taci, anima stanca di godere*,
in *L'opera in versi e in prosa*, Mondadori, Milano, 1995

L'*enjambement* può **separare** articolo e sostantivo, aggettivo e sostantivo, soggetto e verbo, verbo e complemento; la sua intensità espressiva dipende dalla forza dei legami sintattici tra le **due parti del discorso**, fra le due parole che vengono separate. Scopo dell'*enjambement* è attribuire rilievo, enfasi a questa o quella parola e allo stesso tempo creare un effetto di sospensione che prolunga il ritmo dei versi, ossia movimentare l'andamento ritmico.

Vincenzo Cardarelli

Amicizia



Da
Opere, 1981

Lirica
in vari metri

In questi versi, il poeta riflette su una difficile amicizia, che non si è mai manifestata fino in fondo, nonostante il reciproco desiderio di frequentazione e di confidenza.

Noi non ci conosciamo. Penso ai giorni
che, perduti nel tempo, c'incontrammo,
alla nostra incresciosa intimità.

3 Ci siamo sempre lasciati
5 senza salutarci,
con pentimenti e scuse da lontano.

Ci siam riaspettati al passo,
bestie caute,

3 cacciatori affinati,
10 a sostenere faticosamente
la nostra parte di estranei.

Ritrosie disperanti,
pause vertiginose e insormontabili,
dicevan, nelle nostre confidenze,
15 il contatto evitato e il vano incanto.

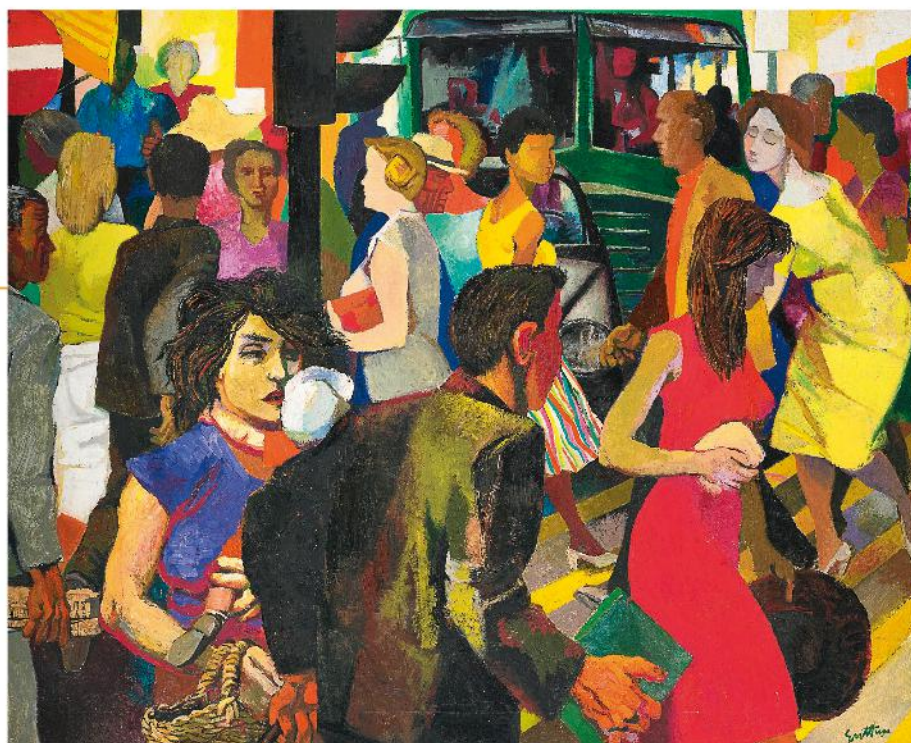
Qualcosa ci è sempre rimasto,
amaro vanto,

di non ceduto ai nostri abbandoni,
qualcosa ci è sempre mancato.

- 3 **incresciosa**: imbarazzante, spiacevole.
9 **affinati**: esperti.
12 **Ritrosie**: contrarietà a fare o dire qualcosa, per pudore, riservatezza o scarsa affabilità.
15 **vano incanto**: inutile fascino.
17 **amaro vanto**: triste soddisfazione.

V. Cardarelli, *Opere*, Mondadori, Milano, 1981

Renato Guttuso, *La strada*,
1956. (Collezione Privata)



L'AUTORE

Vincenzo Cardarelli (pseudonimo di Nazareno Caldarelli) nasce a Corneto Tarquinia (Viterbo) nel 1887. Frequenta in maniera regolare solo la scuola elementare, completando successivamente gli studi da autodidatta. Si trasferisce a Roma all'età di 19 anni, dove svolge diversi mestieri; introdotto nell'ambiente del giornalismo, scrive sul quotidiano l'«Avanti!» e collabora a varie riviste letterarie, tra le quali «La Ronda» (1919-1923), di cui diventa il direttore. La sua fama letteraria è legata alla pubblicazione di poesie e di prose autobiografiche: la raccolta definitiva dei suoi versi, *Poesie*, è del 1958. Il grande modello poetico di Cardarelli è Giacomo Leopardi; da lui fa

discendere quella discorsività del verso che diventa una delle caratteristiche principali delle sue liriche. I suoi temi prediletti sono il viaggio, l'amore, la morte e soprattutto il trascorrere del tempo.

Nonostante i riconoscimenti tributati alla sua opera, Cardarelli conduce sempre una vita appartata e schiva. Muore a Roma nel 1959.



Attività

Leggere e comprendere

- 1 **Il contenuto** Che cosa racconta la poesia?
 - a. La storia di un'amicizia sincera
 - b. La storia di un'amicizia tradita
 - c. La storia di un'amicizia superficiale e falsa
 - d. La storia di un'amicizia tra i banchi di scuola
- 2 **Le espressioni rivelatrici** Quali espressioni del testo evidenziano in particolare la situazione descritta?

Riconoscere e analizzare

- 3 **I versi** Nella poesia sono presenti molti tipi di verso. Individua un esempio per ogni verso elencato sotto.
 - a. endecasillabo con 11 sillabe: v.
 - b. endecasillabo con 10 sillabe: v.
 - c. endecasillabo con 12 sillabe: v.
 - d. quaternario: v.
 - e. quinario: v.
 - f. senario: v.
 - g. settenario: v.
 - h. ottonario : v.
 - i. novenario: v.
 - l. dodecasillabo: v.

- 4 **Gli enjambement** Individua e riporta gli esempi di *enjambement* contenuti nei versi.

.....

.....

.....

.....
- 5 **Le sinalefi** Cerchia le sinalefi presenti al verso 15.

Rielaborare e produrre

- 6 **La tua interpretazione** Considera i versi 8-9: «bestie caute / cacciatori affinati». Come li interpreti e quali sensazioni ti suscitano? Rispondi in un breve intervento orale.
- 7 **La riscrittura** Riscrivi in prosa con parole tue il contenuto nella poesia.
- 8 **La tua opinione** Ti pare che quella presentata nella poesia sia un'esperienza comune o eccezionale nella vita di una persona? Esprimi la tua opinione, motivandola.

La rima

A determinare gli aspetti ritmici del testo poetico concorre un elemento fondamentale: la rima (dal greco *rhythmós*, “movimento a cadenza, successione”).

La rima consiste nella perfetta **identità di suono** della parte finale di due o più parole, a cominciare dall'ultima vocale tonica.

• I tipi di rima •

In base alle parole che vengono messe in relazione fra loro dalla rima, si può parlare di rima:

- **facile**, quando il bacino di parole da cui il poeta può attingere è molto vasto (amore, cuore, fiore);
- **rara**, quando le possibilità di scelta sono poche (scoppio, doppio, accoppio);
- **derivativa**, quando sono messe in rima due parole che hanno la stessa radice etimologica (disagio, agio);
- **equivoca**, che collega tra loro due parole uguali, ma con significato diverso (sole, inteso come “astro”, e sole, inteso come “uniche”).

• **Gli schemi delle rime** • Secondo la loro successione all'interno di una strofa, le rime legano tra loro i versi creando differenti combinazioni indicate da uno schema composto con le lettere dell'alfabeto. I principali schemi della poesia italiana sono:

- **rima baciata** (AA), quando rimano due versi consecutivi:

Allor lassai la nova fantasia,	A
chiamando il nome de la donna mia.	A

Dante Alighieri, *Vita nova*, Mondadori, Milano, 2011

- **rima alternata** (ABAB), quando i versi pari rimano tra loro e così i versi dispari:

E non sono triste. Ma sono	A
stupito se guardo il giardino...	B
stupito di che? non mi sono	A
sentito mai tanto bambi <u>no</u> ...	B

Guido Gozzano, *L'assenza*, in *Tutte le poesie*, Mursia, Milano, 1993

- **rima incrociata** (ABBA), quando il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo:

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io	A
fossimo presi per incantamento	B
e messi in un vasel ch'ad ogni <u>vento</u>	B
per mare andasse al voler vostro e mio	A

Dante Alighieri, op. cit.

- **rima incatenata** (ABA BCB), quando le terzine sono legate in modo che il primo verso rimi con il terzo, il secondo con il quarto e il sesto, il quinto con il settimo e così via:

	C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole ,	A
	anzi d'antico: io vivo altrove, e <u>sento</u>	B
3	che sono intorno nate le viole .	A
	Son nate nella selva del <u>convento</u>	B
	dei cappuccini, tra le morte <u>foglie</u>	C
6	che al ceppo delle querce agita il <u>vento</u> .	B
	Si respira una dolce aria che <u>scioglie</u>	C
	le dure zolle, e visita le <u>chiese</u>	D
9	di campagna, ch'erbose hanno le <u>soglie</u>	C

Giovanni Pascoli, *L'aquilone*, op. cit.

- **Una diversa disposizione delle rime** • La rima, tuttavia, non si trova necessariamente a fine verso, e la sua diversa disposizione determina due casi particolari:
- **rima interna** o **rimalmezzo**, quando si trova tra la parola che precede la cesura di un verso e la parola di un altro verso che precede anch'essa la cesura o chiude il verso stesso;

odi greggi belar, muggire **armenti**,
gli altri augelli **contenti** a gara insieme

Giacomo Leopardi, *Il passero solitario*, op. cit.

Un poco, tra l'ansia crescente
della **néra** vaporiera,
l'addio della **séra** si sente
seguire come una preghiera

Giovanni Pascoli, *In viaggio*, op. cit.

- **rima ipèrmetra**, quando una **parola piana** (accento sulla penultima sillaba) rima con la terzultima e la penultima sillaba di una **parola sdrucciola** (accento sulla terzultima sillaba); in alcuni casi, la sillaba eccedente del verso sdrucciolo viene trasferita nel computo delle sillabe del verso successivo (vedi, nell'esempio, l'ultimo verso):

È, quella infinita **tempesta**
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili **restano**
cirri di porpora e d'oro. 8+1

Giovanni Pascoli, *La mia sera*, op. cit.

- **Rima imperfetta: assonanza e consonanza** • Come abbiamo visto, la rima prevede identità di suoni, ma si possono percepire come in rima anche **parole** i cui suoni, dopo l'accento tonico, **non esattamente coincidenti**. Si parla allora di **rima imperfette**, che sono di due tipi:

- **assonanza** (dal latino *adsonare*, “rispondere a un suono”), se a coincidere sono le vocali:

Carnevale vecchio e pazzo
s'è venduto il materasso

Gabriele D'Annunzio, *Carnevale*, in *Poesie*, BUR, Milano, 2011

- **consonanza** (dal latino *consonare*, “suonare insieme”, “risuonare”), se sono identiche le consonanti:

Brilla,
gocciastella.

Massimo Bontempelli, *Cori*, in *Opere scelte*, Mondadori, Milano, 1978

• Versi sciolti e versi liberi •

Dalla metà dell'Ottocento la poesia italiana ha abbandonato molte delle sue rigide strutture: infatti, è facile trovare componimenti, soprattutto nel Novecento, senza versi in rima. Questi versi sono detti:

- **sciolti**, se hanno lo stesso numero di sillabe e non presentano schemi tradizionali di rime, come nell'esempio che segue, in cui il poeta ricorre agli endecasillabi, ma non fa uso di uno schema metrico preciso:

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
5 coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi.

Umberto Saba, *Ulisse*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1988

- **liberi**, se, oltre a non rispettare uno schema prestabilito di rime, non hanno nemmeno la stessa lunghezza:

Volata sei, fuggita
come una colomba
e ti sei persa, là, verso oriente.
Ma mi son rimasti i luoghi che ti videro
5 e l'ore dei nostri incontri.
Ore deserte,
luoghi per me divenuti un sepolcro
a cui faccio la guardia.

Vincenzo Cardarelli, *Abbandono*, in *Opere*, Mondadori, Milano, 1981

Carlo Betocchi

Il tempo ci rapisce, e il cielo è solo



In questi versi il poeta incentra la sua riflessione sul senso del tempo che, inarrestabile, ci travolge: è una meditazione profonda e serena sulla vecchiaia, paragonata alla sera, sullo sfondo paesaggistico di una natura solitaria in cui s'intrecciano voli di rondini.

Da
**L'estate di San
Martino, 1961**

Lirica

Il tempo ci rapisce, e il cielo è solo
anche di queste rondini che il volo
intrecciano, pericolosamente,
come chi va cercando nella mente

5 qualche nome perduto... e il ritrovarlo
nemmeno conta, poiché ormai è già sera.
Eh sì! s'invecchia, e ritorna più vera
la vita che già fu, rosa da un tarlo...

un tarlo che la monda. E vien la sera.

10 E i pensieri s'intrecciano, e le rondini.
E non siamo più noi; siamo i profondi
cieli dell'esistenza, ahi come intera

e profondissima, cupa, nel suo indaco.

- 1 solo: solitario.
- 8 rosa: lentamente consumata.
- 9 monda: purifica.
- 11 non siamo più noi: perdiamo la coscienza di noi stessi.
- 13 indaco: colore fra l'azzurro e il violetto.

C. Betocchi, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1996

Paul Klee, *Notte blu*, 1937. (Basilea, Kunstmuseum)



L'AUTORE

Carlo Betocchi nasce a Torino nel 1899, ma già dal 1906 si trasferisce a Firenze. Qui, nel 1915, consegue il diploma di perito agrimensore. Nel corso della Prima guerra mondiale, viene inviato al fronte e combatte a Caporetto; nel 1919 parte volontario per la Libia, dove rimane un anno. Al termine del conflitto, il lavoro di geometra lo porta in Francia e nel Nord Italia. Tornato a Firenze, collabora ad alcune riviste, e fonda con altri "Frontespizio", rivista letteraria d'ispirazione cattolica, nella quale pubblicherà i suoi primi versi. A partire dal 1939, si dedica all'insegnamento di materie letterarie, prima a Trieste poi di nuovo a Firenze, nei conservatori musicali delle due città. Nel 1958 gli viene affidata la redazione della trasmissione

radiofonica *L'Approdo*, prodotta dalla Rai. Cattolico militante fin da giovane, nelle sue poesie Betocchi riveste di significati religiosi le situazioni quotidiane, permeando i suoi versi di una forte tensione morale. Pubblica numerose raccolte poetiche – fra le quali *Realtà vince il sogno* (1932), *L'estate di san Martino* (1961), *Poesie del sabato* (1980) – che troveranno forma definitiva nel volume *Tutte le poesie*, del 1984. Muore a Bordighera, in provincia di Imperia, nel 1986.



Attività

Leggere e comprendere

- Il soggetto narrante** Chi è, a tuo avviso, il soggetto che si rivolge al lettore?
 - Un bambino
 - Una ragazza
 - Un soldato
 - Un uomo maturo

- Il tempo** Spiega quali sono le azioni compiute dal tempo.

Riconoscere e analizzare

- Il verso** Individua il tipo di verso usato nel componimento.
- Lo schema delle rime** Identifica lo schema delle rime, indicandolo con le lettere dell'alfabeto.
.....
- La rima** A quale tipo di rima corrisponde quella dei versi 3 e 4?
 - Facile
 - Rara
 - Derivativa
 - Equivoca

Si tratta di una rima baciata o alternata?

- I legami** A collegare strettamente tra loro i gruppi di versi concorre un evidente elemento metrico. Quale? In quali versi è presente?
.....
.....
.....
.....

Rielaborare e produrre

- La tua interpretazione** Considera la seconda parte del verso 1: «... e il cielo è solo». Come interpreti queste parole e quali sensazioni ti suscitano? Rispondi in un breve intervento orale.
- Le tue impressioni** Esprimi in un breve testo (100 parole) le tue impressioni sulla poesia letta; tratta un argomento al quale talvolta hai pensato oppure no? Se sì, in che termini lo hai fatto?
- Le immagini** Rifletti sulle immagini evocate dalla poesia ed elenca quelle per te più suggestive, motivando la tua scelta.

Alfonso Gatto

Canzonetta



Da
La forza degli occhi, 1954

Lirica

La poesia presenta un vivace quadretto animato da tante «ragazze moderne», belle e meno belle, allegre e spensierate; il poeta è incerto su quale scegliere, consapevole del fatto che, comunque, tutte le qualità che esse possiedono sono destinate a mutare con il tempo.

Le ragazze moderne
 non sono eterne.

Oh, che bella novità,
 ma danno fresco alla città.

5 L'una nell'altra
 l'altra nell'una
 chi si fa scaltra
 non ha fortuna.

10 Oh che bella sciocchezza,
 ma insieme fanno la giovinezza.

Il rosso le veste di blu
 l'azzurro le veste di rosa,
 un poeta non sa più
 quale scegliere per sposa.

15 Sceglierà la più bella?

Nessuna è tutta brutta
 nessuna è tutta bella.

20 Sceglierà la più caduca,
 sceglierà la passeggera
 della fresca primavera
 col nastrino sulla nuca.

A. Gatto, *La forza degli occhi*,
 Mondadori, Milano, 1954

Isaac Maimon, *Café de la Gare*, 2012.
 (Santa Fe, Gallery of Contemporary Fine Art)



2 **non sono eterne**: le ragazze moderne non lo saranno per sempre, né saranno per sempre ragazze, anch'esse invecchieranno.

5-6 **L'una...nell'una**: i due versi esprimono il senso di intimità che unisce le ragazze.

7 **scaltra**: furba. Non è la scaltrezza, ma la spontaneità la caratteristica della giovinezza.

18 **più caduca**: destinata a durare poco, a sfiorire prima.

L'AUTORE

Alfonso Gatto nasce a Salerno nel 1909. Trascorre un'infanzia e un'adolescenza piuttosto travagliate: nel 1926 si iscrive all'Università di Napoli, ma è costretto a interrompere gli studi per le difficoltà economiche. Vive in molte città italiane, svolgendo diverse attività. A causa del suo dichiarato antifascismo, nel 1936 trascorre sei mesi in carcere e, a partire dal 1943, entra a far parte della Resistenza dei cui ideali renderà un'efficace testimonianza nelle poesie di quel periodo. Dal 1932 fino al 1966 vengono pubblicate le sue raccolte poetiche, tra le quali *Isola* (1932), *Il capo sulla neve* (1947), *La forza degli occhi* (1954), *La*

storia delle vittime (1966), *Rime di viaggio per la terra dipinta* (1969), raccolta di versi scritti e raffigurati pittoricamente come acquerelli. Poeta, giornalista, autore di testi per bambini, si dedica negli ultimi anni alla critica dell'arte e alla pittura. Muore in un incidente d'auto nel 1976.



Attività

Leggere e comprendere

- Le protagoniste** Chi sono le protagoniste della poesia e con quale tono vengono rappresentate?
- La scelta** Con quale criterio il poeta sceglierà tra loro la sua sposa?
- Le ragazze** Quale immagine delle ragazze ci consegnano questi versi di Gatto?
 - Giovani ma sciocche
 - Destinate a invecchiare
 - Sempre allegre
 - Tutte ugualmente belle

Riconoscere e analizzare

- I versi** Individua nella poesia i versi piani, tronchi e sdruccioli.
 - Versi piani:
 - Versi tronchi:
 - Versi sdruccioli:
- Lo schema delle rime** Identifica lo schema delle rime, indicandolo con le lettere dell'alfabeto.
.....

- I tipi di rima** Compila la tabella indicando i tipi di rima presenti nella poesia e il numero dei versi corrispondenti.

Tipo di rima	Numero dei versi

- La rima imperfetta** Qual è la rima imperfetta che lega le parole «fortuna», «brutta», «caduca»?

Rielaborare e produrre

- La tua interpretazione** Considera i versi 1-2: «Le ragazze moderne / non sono eterne». Come li interpreti e quali sensazioni ti suscitano? Rispondi in un breve intervento orale.
- Le tue impressioni** Quali sono le impressioni che ha suscitato in te il contenuto della poesia? Descrivile in un breve testo (100 parole).
- Il passare del tempo** Oltre all'allegria della giovinezza, nei versi si avverte l'inesorabilità del passare del tempo. Come ti sembra vissuto dal poeta? Con serenità o con angoscia? Motiva la tua risposta.

La strofa

All'interno di un componimento poetico, i singoli versi, pur mantenendo le loro caratteristiche di ritmo e significato, si raggruppano in un insieme che prende il nome di **strofa**. La strofa integra i singoli versi in un'unità ritmica, dotata di senso compiuto.

• I tipi di strofa •

Le strofe prendono il nome dal numero di versi da cui sono composte, per cui si avrà:

- il **distico**, strofa formata da due versi, di solito endecasillabi, a rima baciata:

Non ho nulla da fare. Il cuore è vuoto	A
E senza il cuore la saggezza è un gioco.	A
Non potrei, per compenso, ricordare,	B
e come nuovo l'antico cantare?	B

Umberto Saba, *Dopo la giovinezza*, op. cit.

- la **terzina**, strofa formata da tre versi, di solito endecasillabi. La *terzina dantesca* – così chiamata perché canonizzata da Dante Alighieri (1265-1321) nella *Divina Commedia* – prevede una rima incatenata, dove il primo verso rima con il terzo, il secondo con il quarto e il sesto, il quinto con il settimo e il nono e così via:

Nel mezzo del cammin di nostra vita	A
mi ritrovai per una selva oscura,	B
3 ché la diritta via era smarrita.	A
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura	B
esta selva selvaggia e aspra e forte	C
6 che nel pensier rinnova la paura!	B
Tant'è amara che poco è più morte;	C
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,	D
9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.	C

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, I, 1-9, op. cit.

- la **quartina**, strofa formata da quattro versi, che possono avere diversa lunghezza (di solito endecasillabi o settenari); differenti possono essere anche le rime (generalmente alternata con schema ABAB o incrociata con schema ABBA) che li legano:

Forse perché della fatal quiete	A
tu sei l'immagine a me sì cara vieni	B
o Sera! E quando ti corteggian liete	A
le nubi estive e i zeffiri sereni	B

Ugo Foscolo, *Alla sera*, op. cit.

Parole chiave

Strofa Dal greco *strophé*, propriamente “voltata, evoluzione del coro”, perché gli antichi erano soliti volgersi prima a destra (*strophé*) poi a sinistra (*antistrophé*) nel cantare gli inni davanti agli altari degli dei; successivamente il termine passò a indicare quello che il coro nei drammi teatrali cantava rivolto agli spettatori.

- la **sestina**, strofa di sei versi, di solito settenari o endecasillabi con rime di vario tipo (nel caso dell'esempio a una rima incrociata segue una rima alternata):

Signorina Felicita, a quest'ora	A
scende la sera nel giardino antico	B
della tua casa. Nel mio cuore amico,	B
scende il ricordo. E ti rivedo ancora	A
5 e Ivrea rivedo e la cerulea Dora	A
e quel dolce paese che non dico.	B

Guido Gozzano, *La Signorina Felicita ovvero La Felicità*, op. cit.

- l'**ottava**, strofa di otto versi endecasillabi, dei quali i primi sei presentano una rima alternata e gli ultimi due una rima baciata. È il metro dei poemi epico-cavallereschi del Rinascimento:



Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,	A
le cortesie, l'audaci imprese io canto,	B
che furo al tempo che passaro i Mori	A
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,	B
5 seguendo l'ire e i giovenil furori	A
d'Agramante lor re, che si diè vanto	B
di vendicar la morte di Troiano	C
sopra re Carlo imperator romano.	C

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Einaudi, Torino, 1995

Francesco Hayez, *Rinaldo e Armida* (particolare), 1814. (Venezia, Gallerie dell'Accademia)

• I componenti metrici •

Le strofe, nella tradizione letteraria italiana, si organizzano in strutture poetiche più ampie, i componenti metrici. I più utilizzati nella poesia italiana sono:

- il sonetto;
- la canzone;
- la ballata.

Il **sonetto** proviene dall'antica tradizione siciliana e, a partire da Dante Alighieri e Francesco Petrarca (1304-1374) fino al Novecento, rappresenta la forma metrica più diffusa nella lirica italiana. Il componimento, che è caratterizzato da una struttura metrica rigidamente determinata, è formato da due quartine e due terzine di endecasillabi, legate tra loro da diversi tipi di rima:

	Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare.	} 1° quartina
5	Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta; e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare.	} 2° quartina
10	Mostrasi sì piacente a chi la mira, che dà per li occhi una dolcezza al core, che 'ntender no la può chi no la prova:	} 1° terzina
	e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira.	} 2° terzina

Dante Alighieri, *Tanto gentile e tanto onesta pare*, in *Rime*, Mondadori, Milano, 2011

La **canzone** è considerata il più “nobile” dei componimenti poetici. Proveniente dalla lirica provenzale, la sua struttura venne canonizzata da Francesco Petrarca. Le strofe, chiamate “**stanze**”, si compongono di un numero variabile di versi, generalmente endecasillabi e settenari. Ogni stanza si divide in due parti, la **fronte** e la **sirima**. La fronte si compone di due parti, dette “**pie**di”, e la sirima di due parti dette “**volte**”. Fronte e sirima possono essere collegate da un verso, che è chiamato “**chiave**”. Talvolta la canzone si conclude con una stanza più breve, “**congedo**” o “**commiato**”, in cui il poeta si rivolge alla canzone stessa o al lettore. Proponiamo un esempio di stanza, tratta da una famosa canzone di Petrarca:

	Di pensier in pensier, di monte in monte mi guida Amor, ch'ogni segnato calle provo contrario a la tranquilla vita.	} 1° piede	} FRONTE
5	Se 'n solitaria piaggia, rivo, o fonte, se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle, ivi s'acqueta l'alma sbigottita;	} 2° piede	
	et come Amor l'envita,	} chiave	
	or ride, or piange, or teme, or s'assecura; e 'l volto che lei segue ov'ella il mena	} 1° volta	} SIRIMA
10	si turba et rasserena, et in un esser picciol tempo dura; onde a la vista huom di tal vita experto diria: Questo arde, et di suo stato è incerto.	} 2° volta	

Francesco Petrarca, *Di pensier in pensier*, in *Canzoniere*, BUR, Milano, 2004

La **ballata** è un componimento in rima molto antico, di carattere popolare, destinato a essere cantato e ballato; è formato da **stanze** alternate a un **ritornello**, una breve strofa (solitamente un distico) che apre la ballata e ritorna, uguale, dopo ogni stanza. Molto famose sono le ballate di Angelo Poliziano (1454-1494):

l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino di mezzo maggio in un verde giardino.	}	ritornello
Eran d'intorno violette e gigli fra l'erba verde, e vaghi fior novelli, 5 azzurri, gialli, candidi e vermigli: ond'io porsi la mano a cor di quelli per adornar e' mie' biondi capelli e cinger di grillanda el vago crino.	}	stanza
l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino.	}	ritornello
10 Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo, vidi le rose, e non pur d'un colore: io corsi allor per empir tutto el grembo, perch'era sì soave il loro odore che tutto mi senti' destar el core 15 di dolce voglia e d'un piacer divino.	}	stanza
l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino.	}	ritornello

Angelo Poliziano, *La ballata delle rose*, in *Tutte le poesie italiane*, Milano, 1952

• **Tradizione e innovazione** • Per secoli la poesia italiana ha seguito schemi rigidi, codificati per i singoli componimenti: i poeti adottavano un tipo di strofa e di metro secondo l'argomento che intendevano trattare (ad esempio, l'ottava era la strofa della poesia epico-cavalleresca e il sonetto era il metro della poesia lirica) e nella composizione si attenevano rigorosamente allo schema metrico prefissato.

A partire dall'Ottocento, con Giacomo Leopardi (1798-1837, ► p. 214), e soprattutto nel Novecento, i poeti sperimentano **schemi ritmici nuovi**: combinano metri differenti senza regolarità (polimetria), compongono **versi liberi**, non riconducibili ai metri tradizionali perché non osservano il conteggio sillabico e non seguono uno schema predefinito. Questa libertà nella struttura ha portato diversi autori a una raffinata ricerca e a un accurato lavoro sulle parole, sui suoni, sui ritmi, sulle rime e sulla costruzione della frase, affinché questi elementi potessero esprimere adeguatamente la loro ispirazione.

Di seguito è riportato un esempio di versi liberi della poetessa Alda Merini (1931-2009, ► p. 47):

Le più belle poesie
si scrivono sopra le pietre
coi ginocchi piagati
e le menti aguzzate dal mistero.

Alda Merini, *Le più belle poesie*, in *Fiore di poesie*, Einaudi, Torino, 2014

Vittorio Sereni

Terrazza



Nella lirica che segue, il poeta descrive il calare improvviso della sera: il buio della notte alimenta in un gruppo di amici un'inquietudine e un senso di sospensione che trasforma l'ora serale in un momento magico.

Da
Frontiera, 1941
Lirica

- Improvvisa ci coglie la sera.
Più non sai
dove il lago finisca;
un murmure soltanto
- 5 sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza.
- Siamo tutti sospesi
a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera
- 10 che ci scruta poi gira se ne va.

V. Sereni, *Poesie*, Mondadori, Milano, 1995



Théodore Caruelle d'Aligny, *Terrazza sul Lago Maggiore*, XIX secolo. (Beauvais, Musée de l'Oise)

- 4-5 **un murmure...vita**: un mormorio – il rumore sommerso dell'acqua – sfiora, senza infastidirla, le persone.
- 7-8 **Siamo tutti...evento**: la sensazione è quella

- di aspettare un evento silenzioso («tacito»), un'apparizione che sveli il senso di ogni cosa.
- 9 **raggio di torpediniera**: il faro di un'imbarcazione della guardia costiera.

L'AUTORE

Vittorio Sereni nasce a Luino (Varese), sul Lago Maggiore, nel 1913. Si laurea in Lettere a Milano nel 1936, con una tesi su Guido Gozzano, e negli anni successivi, pur dedicandosi all'insegnamento, collabora a varie riviste legate all'Ermetismo ("Il Frontespizio", "Campo di Marte"). Chiamato alle armi nel 1941 – anno in cui pubblica i versi di *Frontiera* (il titolo allude al paese natale, al confine tra Italia e Svizzera) –, combatte come ufficiale di fanteria in Africa settentrionale. Due anni più tardi, al suo ritorno in Italia, viene fatto prigioniero dagli Alleati in Sicilia e rinchiuso in un campo di prigionia prima a Orano, in Algeria, poi in Marocco, a Casablanca, dove trascorre due anni. Rientrato in patria nell'agosto del 1945, riprende l'insegnamento in un liceo di Milano, e nel 1947 escono i suoi versi del *Diario d'Algeria*, ispirati all'esperienza della prigionia. Nel 1952 è responsabile della pubblicità presso l'Ufficio Stampa della Pirelli e,

infine, nel 1958, diviene direttore letterario della casa editrice Mondadori. Tra le sue raccolte poetiche ricordiamo *Gli strumenti umani* (1965), *Un posto di vacanza* (1974), *Stella variabile* (1982), in cui si intrecciano tutti i temi della sua produzione lirica: il conforto dell'amicizia, il rapporto con i propri morti, la Lombardia cittadina (Milano) e quella lacustre (i luoghi natii), il confronto problematico tra l'intellettuale e la storia, tra l'io e il mondo, le insidie della società industriale borghese.

Importanti sono anche le sue traduzioni dei poeti francesi Guillaume Apollinaire e René Char e dell'autore teatrale statunitense Tennessee Williams. Sereni muore a Milano nel 1983.



Attività

Leggere e comprendere

- 1 **La scena** Descrivi con parole tue la scena rappresentata in questi versi.
- 2 **L'atmosfera e lo stato d'animo** Il calare della notte crea una particolare atmosfera che suscita nei protagonisti un corrispondente stato d'animo. Quale?
 - a. Serenità e pace
 - b. Terrore e dramma
 - c. Sospensione e inquietudine
 - d. Fine e annientamento

Riconoscere e analizzare

- 3 **I versi** Attraverso il computo sillabico, identifica a uno a uno i versi usati dall'autore.

Im/prov/vi/sa/ ci/ co/glie/ la/ se/ra.

Più/ non/ sai

do/ve il/ la/go/ fi/ni/sca;

un/ mur/mu/re/ sol/tan/to

sfio/ra/ la/ no/stra/ vi/ta

sot/to u/na/ pen/si/le/ ter/raz/za.

Sia/mo/ tut/ti/ so/spe/si

a/ un/ ta/ci/to e/ven/to/ que/sta/ se/ra

en/tro/ quel/ rag/gio/ di/ tor/pe/di/nie/ra

che/ ci/ scru/ta/ poi/ gi/ra/ se/ ne/ va.

- 4 **Le strofe** A quali strofe dà origine il raggruppamento dei versi?

- 5 **Il componimento** Dal punto di vista metrico, di che tipo di componimento si tratta?

- a. Sonetto
- b. Canzone
- c. Lirica in versi liberi
- d. Ballata

- 6 **La rima** Si può parlare di schema delle rime in questi versi? Perché?

Rielaborare e produrre

- 7 **La tua interpretazione** Considera i versi 2-3: «Più non sai / dove il lago finisca». Come li interpreti e quali sensazioni ti suscitano? Rispondi in un breve intervento orale.

- 8 **Le emozioni** Esprimi in un breve testo il tipo di emozione che hai provato leggendo la poesia. Della situazione descritta hai colto più la magia o l'inquietudine?

- 9 **La tua esperienza** Racconta brevemente, in massimo 100 parole, le impressioni che hai provato al calare della sera, in un'occasione particolare.

Giovanni Raboni

Non sono bandiere queste bandiere



In questa lirica il poeta Giovanni Raboni riflette sul tema della guerra. Si tratta di un'esperienza così forte e tragica da restare impressa nella memoria personale e collettiva anche quando è stata ormai superata.

Da
**Ogni terzo
pensiero**, 1993

Lirica

Non sono bandiere queste bandiere,
vedi che invece che ferite e ustioni
hanno fiori alle finestre, ai balconi
le case. Da infinite primavere

5 la giostra, qui, s'è fermata, i padroni
l'hanno portata altrove. Ma di sere
così, di notti come quelle, nere
fino all'occlusione, marce di tuoni,
tu sai che affanno e con che artigli preme

10 il semplice cuore. La verità
è che nessuna guerra è mai finita,

che la stessissima ferita geme
per sempre, che solo chi non ne ha
può scacciare i ricordi dalla vita.

G. Raboni, *Tutte le poesie (1951-1993)*, Garzanti, Milano, 1997

1 **Non sono...bandiere:** alle finestre non sono esposte bandiere, simbolo di patriottismo e guerra.

5 **la giostra...fermata:** le azioni militari in questo luogo si sono concluse.

7-8 **di notti...marce di tuoni:** di notti senza luce per il coprifuoco e cariche di piogge temporalesche.



Alexander Young Jackson, *Casa di Ypres*, 1917. (Ottawa, Canadian War Museum)

L'AUTORE

Giovanni Raboni nasce a Milano nel 1932. Prima di dedicarsi alla letteratura e divenire una tra le voci più alte e rappresentative della poesia del Novecento e dei primi anni del secolo attuale, studia Legge ed esercita la professione di avvocato. Come poeta esordisce nel 1961 con *Il catalogo è questo: quindici poesie*, cui seguiranno molte altre opere in versi, raccolte poi in *Tutte le poesie. 1949-2004*. Tra le più recenti, citiamo *Versi guerrieri e amorosi*, raccolta uscita nel 1990, in cui passa dalla forma libera a quella chiusa e recupera la metrica tradizionale e la rima, e *Barlumi di storia* (2002), dove torna invece al verso libero e alla prosa-poesia, riflettendo sull'esperienza della guerra vissuta da bambino e sugli eventi storici contemporanei, su un presente visto con dolore e insofferenza.

Accanto all'opera in versi, Raboni lascia un enorme lavoro di traduttore: si segnalano *I fiori del male* di Baudelaire e l'intera *Recherche* di Proust. Entrambi gli autori hanno fortemente influenzato la sua poesia con il continuo riferimento al sogno come momento reale di vita.

Oltre che critico letterario, cinematografico e teatrale, è stato commentatore politico e di costume, grazie a una profonda cultura letteraria e alla sua considerevole statura morale e civile. Giovanni Raboni muore nel 2004 a Fontanellato, presso Parma.



Attività

Leggere e comprendere

- La guerra** Quali sono i vocaboli della poesia che richiamano direttamente la guerra? Riportali qui sotto.
.....
.....
- La verità** Perché il poeta sostiene che «nessuna guerra è mai finita»?
 - Perché l'ambiente ne porta per sempre i segni
 - Perché chi l'ha vissuta non può dimenticare
 - Perché può sempre riaccendersi
 - Perché le sue conseguenze si protraggono nel tempo

Riconoscere e analizzare

- I versi** Osserva i versi: sono tutti uguali oppure no? Di quali versi si tratta?

- Le strofe** Definisci i diversi tipi di strofa da cui è composta la lirica.
- Lo schema delle rime** Qual è lo schema metrico delle coppie di strofe?
- Il componimento** Indica a quale tipo di componimento appartiene la poesia.

Rielaborare e produrre

- La tua interpretazione** Considera i versi 9-10: «tu sai che affanno e con che artigli preme/ il semplice cuore». Come li interpreti e quali sensazioni ti trasmettono? Rispondi in un breve intervento orale.
- La tua opinione** La poesia di Raboni sottolinea quanto sia incancellabile per chi l'ha vissuta l'esperienza della guerra. Qual è la tua opinione in proposito? Esprimila per iscritto.
- Il racconto** Racconta la trama di un film o di un romanzo che presenta un personaggio in difficoltà dopo il ritorno dalla guerra.